antiche scritture, che parlano di lui e della sua passione e morte.
5) *E che apparve a Cefa e quindi ai Dodici*: il Vangelo è prima di tutto un evento (la risurrezione di Gesù dai morti). È fondamentale che ci siano testimoni: *Dio lo ha resuscitato il terzo giorno e volle che si manifestasse non a tutto il popolo. ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti* (At 10,41-42).
6) *In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta*: questo episodio non è citato in altri luoghi del NT. È bello che, dopo i testimoni prescelti, la cerchia si allarghi così tanto.
7) *Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto*: questa testimonianza di Paolo è fondamentale. Quando nell'annuncio del Vangelo c'è questo riferimento personale (*a me*), l'annuncio assume una forza enorme. Non c'è nessuna distanza, anche morale, che il Vangelo non possa superare, può arrivare *anche a me*, a chi assolutamente non si sente degno.
8) *La sua grazia in me non è stata vana*: immediatamente la grazia del Vangelo diventa azione, chi ha ricevuto questa grazia non può tenersela per se.

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Mi sembra sia radicale il "coinvolgimento" di tutti noi nell'annuncio evangelico di questa Domenica. Da Isaia a Pietro (a Cefa), fino a Paolo e a tutti noi, la vita nuova giunge come una richiesta di partecipazione! È interessante notare che coloro che vengono interpellati sembrano caratterizzarsi per la loro condizione di "peccatori". Ed è bellissimo pensare che chi annuncia il Vangelo in certo modo annuncia sempre il "suo" Vangelo, e cioè come il Vangelo lo abbia visitato, rigenerato e mandato! Il Vangelo non è una teoria o una dottrina, ma è un evento: "Vengo a raccontarti quello che mi è capitato e che ha cambiato radicalmente la mia vita!". E mi pare di grande rilievo che il racconto venga ora non da persone che prima "non funzionavano" e adesso "funzionano". In certo senso l'evento evangelico continua ad accompagnarli! L'evento evangelico è sempre di assoluta attualità. Anzi: la consapevolezza del nostro essere dei "peccatori salvati" cresce con il nostro quotidiano cammino nel Vangelo del Signore! Se il Vangelo cessasse di essere un evento sempre vivo e sorprendente si ridurrebbe appunto ad una teoria, a una dottrina e ad una prassi.
L'annunciatore del Vangelo è lui per primo un peccatore sempre bisognoso di essere salvato! E come tale, il testimone è un comunicatore vivo e vivace che in certo senso "racconta la sua storia" e d'altra parte ne è sempre attualmente coinvolto. Si misura la forza e l'efficacia dell'annuncio evangelico proprio quando il Vangelo diventa il passato, il presente e il futuro di chi lo accoglie. Noi, forse un po' anche noi preti, corriamo il rischio di aver ridotto il Vangelo ad un codice morale. Ma senza la divina vivacità e attualità del Vangelo, anche la norma più sapiente decade. È così anche per l'evento supremo per un credente che è la Divina Liturgia! Se non è il luogo e il tempo dell'annuncio evangelico, e se non è quindi la fonte della carità evangelica, anche la liturgia diventa un complesso di gesti e di parole che progressivamente perdono il significato. Il bello di questa Domenica è proprio che la Parola di Dio ci conduce, come del resto fa ogni domenica, al lago, alle barche, al fascino dell'antico Tempio e alle vicende tumultuose dell'Apostolo Paolo, e tutto questo diventa "attualità", evento, sorpresa e scoperta per ciascuno di noi e per noi tutti.

7 Febbraio 2016

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)

Luca 5,1-11
In quel tempo, [1]mentre la folla gli faceva ressa
attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù,
stando presso il lago di Gennèsaret, [2]vide due
barche accostate alla sponda. I pescatori era-
no scesi e lavavano le reti. [3]Salì in una barca,
che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un
poco da terra. Sedette e insegnava alle folle
dalla barca.
[4]Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone:
«Prendi il largo e gettate le vostre reti per la
pesca». [5]Simone rispose: «Maestro, abbiamo
faticato tutta la notte e non abbiamo preso nul-
la; ma sulla tua parola getterò le reti». [6]Fecero
così e presero una quantità enorme di pesci e
le loro reti quasi si rompevano. [7]Allora fecero
cenno ai compagni dell'altra barca, che venis-
sero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte
e due le barche fino a farle quasi affondare.
[8]Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle gi-
nocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontànati
da me, perché sono un peccatore». [9]Lo stupore
infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano
con lui, per la pesca che avevano fatto; [10]così
pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che
erano soci di Simone. Gesù disse a Simone:
«Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di
uomini».
[11]E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e
lo seguirono.

1) *Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio… Gesù vide due barche*:la gente raccolta intorno all'insegnamento di Gesù dimostra il proprio bisogno di essere sanata dalle sue parole che sono '*spirito e vita'*(Gv 6,22-29). Gesù vede le due barche a riva, dalle quali sono scesi i pescatori per il consueto lavoro. Nelle due barche è forse già contemplato il mistero della Chiesa nella quale il Signore risorto continua la sua opera per mezzo degli apostoli che si è scelto come strumenti di salvezza.
2) *Salì su una barca che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra*: Gesù designa Simon Pietro ad essere fondamento della Chiesa: per questo lo invita a scostarsi da terra, per imparare una sapienza diversa da quella degli uomini. Gesù infatti, dalla barca di Pietro, continua ad ammaestrare nella sapienza divina (Mt 16,13-20; 2Cor 5,20; Gc 3,13-18).
3) *Disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti"... presero una quantità enorme di pesci*: l'invito di Gesù è a prendere il largo, ad addentrarsi nelle profondità del mistero dell'amore di Dio (1Cor 2,10; Ef 3,17-19). Le reti gettate nel mondo si riempiono per l'obbedienza fedele alla parola del Signore. Altrimenti è vana la fatica dell'uomo. (Gv 15,5; Mt 12,30; 1Cor 15,1-14; Is 49,4).
4) *Le reti quasi si rompevano*: ogni uomo accolto nella rete dell'annuncio evangelico, entra nella Chiesa con il suo carico di pensieri, preoccupazioni e anche di peccato per cui può essere spezzata l'unità, ma la solidarietà apostolica, la fatica comune e concorde ricostruisce sempre la comunione di fede (1Cor 1,1-16; Ef 4,1-16). Anche Pietro, di fronte all'evidente miracolo dell'amore di Dio, vede con chiarezza e manifesta tutta la propria fragile natura e un grande, stupito timore prende lui e i compagni davanti a tanta potenza.
5) *Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini*: la potenza divina si rivela proprio nella debolezza e trionfa sul peccato anche attraverso la povertà degli strumenti che Dio ha scelto per rivestirli della sua grazia e santità (2Cor 4,7; 12,1-10; 1Tm 1,17-31). Gesù non si allontana dalla condizione fragile dell'uomo di cui si serve per il suo disegno d'amore, ma conferma la missione di Pietro e della chiesa, strumento di salvezza e luogo di misericordia per tutta l'umanità.

Isaia 6,1-2a.3-8

1Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore
seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo
manto riempivano il tempio. 2Sopra di lui stavano
dei serafini; ognuno aveva sei ali. 3Proclamavano
l'uno all'altro, dicendo:
«Santo, santo, santo il Signore degli eserciti!
Tutta la terra è piena della sua gloria».
4Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di
quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo.
5E dissi:
«Ohimè! Io sono perduto,
perché un uomo dalle labbra impure io sono
e in mezzo a un popolo
dalle labbra impure io abito;
eppure i miei occhi hanno visto
il re, il Signore degli eserciti».
6Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva
in mano un carbone ardente che aveva preso
con le molle dall'altare. 7Egli mi toccò la bocca
e disse:
«Ecco, questo ha toccato le tue labbra,
perciò è scomparsa la tua colpa
e il tuo peccato è espiato».
8Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi
manderò e chi andrà per noi?». E io risposi:
«Eccomi, manda me!».

1) *Nell'anno in cu morì il re Ozia*:_ il re Ozia morì dopo un lungo regno durante il quale divenne lebbroso, perché colpito da Dio per la sua superbia (2Cr 26,16-21). A questa cattiva regalità si contrappone la vera regalità, quella di Dio, che viene manifesta ad Isaia.
2) *Io vidi il Signore* (ebraico: *Adonai*) *su un trono... elevato*: si tratta della vocazione di Isaia da parte di Dio. Questa vocazione si compie attraverso un incontro personale con il Signore che si traduce in una visione, come avviene per gli altri grandi profeti. Nella visione, il tempio di Gerusalemme si apre alla contemplazione del santuario celeste, di cui il tempio terreno è solo immagine (Es 26,30). Benché Isaia affermi di aver visto Dio, quello che descrive sono solo i lembi del Suo mantello, che riempiono il tempio. Nell'interpretazione del Vangelo di Giovanni il profeta in quel momento ha visto la gloria del Cristo: *Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui* (Gv 12,41). *Dio nessuno l'ha mai visto. Il Figlio unigenito.... è lui che lo ha rivelato* (Gv 1,18).
3) *Sopra di lui stavano dei serafini*: sono gli "angeli del servizio", il cui compito è quello di innalzare a Dio un culto di lode. Non sono degli esseri divini, tanto è vero che si coprono il volto ed i piedi con le ali (v 2b, omesso). *Egli* [il Figlio] *è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza… A quale degli angeli Dio ha mai detto: tu sei mio figlio, oggi ti ho generato*? (Eb 1,3-5).
4) *Santo, Santo, Santo*: è importantissima la ripetizione per tre volte della parola "santo", ad esprimere che vi è un solo Santo, cioè il Dio unico ed ogni santità deriva unicamente da lui. È questo il fondamento rivoluzionario della santità nel monoteismo ebraico, che lo differenzia da tutte le sacralità delle religioni mondane praticate dagli altri popoli, da cui Israele è tentato. La chiamata del profeta è innanzitutto una chiamata personale alla conversione al Dio unico perché poi il profeta possa rivolgerla al popolo cui verrà inviato da Dio.
5) *Tutta la terra è piena della sua gloria*: Dio interviene nella storia, non si rinchiude nella santità separandosi dalle sue creature. Egli è il "Santo d'Israele". Non sembra, infatti, che il concetto di santità nella scrittura sia legato al concetto di separazione: il Dio Santo non può mai essere neppure per un momento disgiunto dal Dio salvatore; *"Io sono il Signore Dio tuo che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. Non avrai altri dei all'infuori di me"* (Dt 5,6-7).
6) *Ohimè*, i*o sono perduto perché un uomo dalle labbra impure io sono ed in mezzo ad un popolo dalle labbra impure io abito, eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti*: alla lettera si può anche tradurre: *Guai a me poiché io perii..., poiché uomo dalle labbra impure io sono…, poiché i miei occhi videro il Signore* (in ebraico: *YHWH*)… *degli eserciti*. Il profeta si imbatte in tutta la sua impurità, che gli impedisce di partecipare al canto di lode della liturgia angelica, e lo isola: è come un lebbroso, come il re Ozia. La lebbra è un'immagine efficace di quello che il profeta avverte di essere di fronte a Dio: è in uno stato di impurità profonda (le labbra impure) che non può essere semplicemente ricondotto all'esito di una sommatoria di singoli peccati: *Il lebbroso… porterà vesti strappate e il capo scoperto, velato sino al labbro superiore, andrà gridando impuro impuro* (Lv 13,45).
7) *Ecco questo ha toccato le tue labbra e perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato*: la purificazione può essere compiuta solo da Dio ed avviene attraverso il contatto di Dio con l'uomo perduto (il carbone ardente), che da questo contato viene sanato: *Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati* [*il Cristo*] *sedette alla destra di Dio* (Eb 1,3*)... Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed aver sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova* (Eb 2,18).
8) *Eccomi manda me*: la guarigione operata da Dio si manifesta in questa nuova capacità di offrirsi a Dio, che distingue il profeta dai serafini e porta a pienezza la lode: *Ecco io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà* (Sal 40,8; Eb 10,8-9).

1Corinzi 15,1-11

1Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho an-
nunciato e che voi avete ricevuto, nel quale
restate saldi 2e dal quale siete salvati, se lo
mantenete come ve l'ho annunciato. A meno
che non abbiate creduto invano!
3A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che
anch'io ho ricevuto, cioè
che Cristo morì per i nostri peccati secondo
le Scritture
e che 4fu sepolto
e che è risorto il terzo giorno secondo le
Scritture
5e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.
6In seguito apparve a più di cinquecento fratelli
in una sola volta: la maggior parte di essi vive
ancora, mentre alcuni sono morti. 7Inoltre ap-
parve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.
8Ultimo fra tutti apparve anche a me come a
un aborto. 9Io infatti sono il più piccolo tra gli
apostoli e non sono degno di essere chiamato
apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di
Dio. 10Per grazia di Dio, però, sono quello che
sono, e la sua grazia in me non è stata vana.
Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però,
ma la grazia di Dio che è con me. 11Dunque,
sia io che loro, così predichiamo e così avete
creduto.

1) *Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato*: tra i Corinzi si sono dubbi sulla resurrezione. Solo nei vv. successivi al brano di questa domenica il tema verrà reso esplicito: *come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dai morti?* (1Cor 15,12). Prima di trattare nello specifico il problema, Paolo riparte da zero, conduce i Corinzi alle origini della loro fede e, in modo sintetico ma bellissimo, dà loro l'annuncio del Vangelo. Non è una sorta di "ripasso della dottrina": il Vangelo è stato un'esperienza di vita per i Corinzi. La potenza di quel Vangelo non si è esaurita, il suo ri-annuncio nelle mutate condizioni di vita dei Corinzi può aiutare a riprendere speranza.
2) *E che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati*: Paolo ricorda gli eventi che si sono succeduti. L'annuncio della buona notizia fatto da Paolo, l'accoglimento da parte dei Corinzi, la speranza che ha trovato posto nel loro cuore, l'esperienza della salvezza, di una vita che comincia ad essere riscattata dalla schiavitù del peccato.
3) *A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto*: Paolo non rivendica qui la particolarità del modo in cui lui ha ricevuto il Vangelo. Lo fa invece in Gal 1,12: *infatti non l'ho* [il Vangelo] *ricevuto ne l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo*. Qui invece è fondamentale per lui dire che c'è una tradizione a cui lui è sicuro di essere fedele, cfr. Gal 2,2: [a Gerusalemme] *esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli per non correre o aver corso invano.* In effetti Paolo sembra seguire uno schema, forse in uso in tutte le chiese, di fatto lo schema degli annunci di Pietro riportati negli Atti.
4) *Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture*: il Vangelo affonda le sue radici nelle